



Eluana Englaro: Viver vivendo vissi e vivo

L'infinito è il rapporto che noi abbiamo con Dio, la tensione verso ciò che percepiamo vero ma che a causa della nostra natura limitata non riusciamo a cogliere nella sua interezza, bellezza che possiamo intuire ma di cui spesso non ci rendiamo conto o che non individuiamo nel senso giusto. L'animo umano è stato fatto per cogliere il bello, per amare ed essere amato. La semplicità di posizione del cuore verso l'esterno e ciò che lo circonda non può non portare l'uomo a cogliere l'essenzialità dell'esistenza, il coraggio del vivere e la glorificazione del Signore.

Eluana Englaro, la ragazza di cui tutti oggi parlano, ha diviso il mondo in due fazioni principali, una che afferma con forza il diritto alla vita e il rispetto dell'essere umano come soggettività e creatura di Dio, l'altra che rivendica il diritto all'autodeterminazione e a non soffrire. Due correnti di pensiero diverse e contrastanti che partono da due presupposti differenti. Il peccato più grande che l'uomo può commettere è quello di pensare di essere come Dio, di autodeterminarsi e di decidere o meno della propria vita e di quella degli altri. Anche il Cristo non ha potuto sottrarsi al passaggio del dolore, per compiere la volontà di Dio e redimere tutto il genere umano. Come possiamo, dunque, noi cercare o pensare minimamente di sottrarci alla realtà che ci viene posta innanzi, per mezzo della quale possiamo glorificare il Signore, per mezzo della quale possiamo solo imparare ed insegnare l'amore e ad amare.

Il prof. Guizzetti ci tiene a precisare che la condizione vegetativa non è una malattia, e di conseguenza il soggetto in stato vegetativo non è un malato ma un disabile. La vita di questi soggetti, infatti, non dipende dalla cura e dalla terapia ma dal cibo e dall'acqua così come accade a tutti i soggetti in condizioni di normalità. Il punto cardine, dunque, consiste nello svincolare la vita umana e il valore che questa ha da condizioni di efficienza ed utilità, per farla rientrare nel valore intrinseco della persona e nella sua soggettività. Io valgo perché esisto.

Lo stato vegetativo, inoltre, non è un vero e proprio stato ma una condizione. Infatti non si tratta di qualcosa cristallizzata nel tempo ma modificabile. Questa condizione, dunque, prevede dei margini potenziali di miglioramento. Nel campo medico ogni tipo di terapia che viene applicata non può che essere semplicemente una cura che contribuisce al miglioramento delle condizioni del paziente, che garantisce la vita e tenta di migliorare l'autonomia del soggetto.

Il concetto di "qualità della vita" ha praticamente fatto fuori le dimensioni dell'esistenza. Si tratta di un ideale di vita che vagheggia una condizione dell'esistenza umana senza limiti né sofferenze, è un ideale fantastico che non esiste. L'eutanasia, paradossalmente, è la tentazione del sano. Per il malato, infatti, non è difficile trovare qualcuno che gli dia la morte quanto qualcuno che gli dia la vita. Nessuna persona disabile può esser fatta morire perché gli vengono negati gli alimenti per il suo sostentamento. Quella di Eluana, si ribadisce, non è una terapia vera e propria ma un modo di dare quelle sostanze che servono a colmare il suo bisogno giornaliero di nutrimento. Queste sono condizioni che coinvolgono e trasformano il modo di vivere dell'intero nucleo familiare. Il fatto è che fare qualcosa apparentemente inutile, in termini efficientistici, non sempre nella realtà corrisponde all'inutilità. L'essere umano moderno è troppo abituato a rassegnarsi facilmente, si deve invece riconoscere un bene nel Valore che permane.

In ogni caso si ha sempre un rapporto di relazione con chi è in una condizione vegetativa, tale rapporto rende l'altro presente e presenza.

Eluana ha avuto un incidente autostradale nel 1992 e nel '93 viene stabilito lo stato vegetativo permanente. Dal '94, poi, è ospite presso una clinica specializzata in cui delle suore si occupano con amore di lei come di altri soggetti, facendo quotidianamente incarnare l'amore e la carità, rendendo presente Cristo. Il padre della ragazza sin dall'inizio ha chiesto la morte della figlia, ma la sua richiesta è sempre stata respinta fino alla sentenza della Corte di Appello nel 2006. Poco dopo, però, la commissione Veronesi stabilisce che può esser fattibile la sospensione dell'idratazione e alimentazione. Nello stesso periodo, però, la commissione di bioetica delibera che ciò non è fattibile. Si arriva anche al cosiddetto testamento biologico, col quale il soggetto decide che in caso di coma o di stato vegetativo non gli venga applicata la terapia, andando incontro alla morte. Certo è che la differenza tra accanimento terapeutico e diritto alla vita, non si può negare sia sottile. Nel 2007 i giudici stabiliscono che il nutrimento attraverso un sondino, di per se non si può considerare accanimento terapeutico ma è sempre una terapia. Il 9 luglio 2008, infine, la Corte di Appello di Milano decreta, contrariamente a tutte le precedenti sentenze, che si può staccare il sondino senza sospendere la terapia. Il 16 luglio, invece, il Parlamento fa ricorso contro la

sentenza dei giudici per conflitto di attribuzione. Infatti si ritiene che i giudici hanno fatto uso del potere legislativo, ma a ciò viene risposto che i magistrati si sono mossi all'interno della legge. Quanto sopra è stato scritto per fare un quadro sulla trasformazione culturale negli anni in cui Eluana si è trovata in stato vegetativo fino a oggi.

In verità, nonostante la tecnologia, non si può dire nulla riguardo alla coscienza di queste persone. Anche l'utilizzo di termini quali irreversibilità o condizione permanente è inesatto perché si tratta sempre di condizioni probabilistiche. Inoltre diversi studi scientifici dimostrano che finanche per gravi malattie la volontà di morire o vivere ha un grosso elemento condizionante nel rapporto che si instaura tra medico e paziente. Nella concezione funzionalista, che oggi si ha dell'uomo, si dimentica che l'essere umano può prevedere il dopo ma non possedere. Si tratta di una sfida che l'uomo fa a Dio e a se stesso, di autodeterminarsi fino al punto da poter scegliere il suicidio e/o l'omicidio. Eluana è un segno di cosa siamo noi, e del fatto che non ci autodeterminiamo. Il punto fondamentale della vita sta nel fatto che ognuno di noi nutre il bisogno di amare ed essere amato. Nel caso specifico le suore che accudiscono Eluana sostengono la speranza alimentata dal fatto che questa persona è ancora viva, l'amore che nutrono nei confronti della ragazza arriva al punto da creare un'affezione. Con l'ultima sentenza si colpisce il senso di carità, il fatto che il riconoscimento dello stare al mondo consiste nell'esistenza pura e semplice. La Fede consiste nell'andar dietro Qualcuno che ha vinto la morte, per questo si deve necessariamente avere uno sguardo di amore, caritatevole anche verso le avversità della vita e le sofferenze. In realtà più di stato vegetativo si può parlare di condizione di coscienza minima, dove la coscienza si ha ad intermittenza. Le persone che si trovano in questa condizione hanno un rapporto bellissimo con chi li cura. Si crea tra le parti un'affezione caratterizzata dalla gratuità e dall'amore. Il problema culturale di voler essere padroni della propria vita e di considerare l'uomo in misura di ciò che è in grado di rendere c'è e c'è sempre stato, ma l'uomo non è padrone della propria vita. In sostanza non si deve fuggire dal dolore e far finta che non esista, cerchiamo invece di creare una relazione con chi è infermo o disabile. Cominciamo a conoscerlo veramente per quello che è e conoscere meglio anche noi stessi. Iniziamo a guardare il mondo non per ciò che vorremo ci sia fatto e la pretesa che abbiamo ma piuttosto per l'amore che possiamo donare.

Antonino Pettina